

TORRI DEL BENACO



Peso: 63%

Le famiglie "storiche" finiscono in un libro

Origini, legami, occupazioni di chi è qui da generazioni



Peso: 63%

È tornato a frequentare gli archivi comunali e parrocchiali Giorgio Vedovelli, scrittore e appassionato di storia del lago di Garda, insegnante in pensione e da anni direttore del Museo del castello scaligero di Torri del Benaco. La sua nuova " fatica letteraria" – che poi tale non è, considerata la passione per la ricerca storica che anima l'autore – è dedicata al suo paese e s'intitola *Antiche famiglie della parrocchia di Torri del Benaco* (Centro studi territorio benacense, 2015).

Questo lavoro è la prosecuzione di altri due libri pubblicati negli anni scorsi – *Vita quotidiana a Torri in epoca veneta* e *Torri negli anni '50 con gli occhi dei bambini* – dal "prof" Vedovelli, già noto per le numerose pubblicazioni sulla storia, le tradizioni e la pesca lacustri. In queste nuove pagine, spiega l'autore, «sono state prese in esame le famiglie "storiche" di Torri, dalle prime di cui si ha notizia – molte delle quali estinte – con una particolare attenzione ai casati "originari", che hanno plasmato le caratteristiche dei torresani; a quelle giunte in paese in ondate successive, fino agli inizi del Novecento. Di queste famiglie – precisa Giorgio Vedovelli – ho cercato, per quanto possibile, di ricostruire il loro arrivo a Torri e di delinearne i rami in cui si suddividono, talvolta accennando pure ad un albero genealogico, anche se parzialmente».

Molto interessante è la parte sulle attività lavorative svolte dai primi torresani nell'Ottocento, «quando i registri comunali e parrocchiali erano meno avari di notizie in merito». L'autore si è servito anche dei volumi delle "Vicinie" (ovvero le assemblee dei capi famiglia), con registri tenuti dal 1672 al 1793 e appartenenti alla corporazione degli Antichi Originari di Torri, senza trascurare il fondamentale apporto delle tradizioni orali.

Delle famiglie citate, Vedovelli ricorda i legami di parentela, le professioni, la data del loro arrivo in paese, qualora non si tratti di casati originari, e persino i soprannomi. Per esempio, scrive, «le più antiche attestazioni della presenza di casati torresani le troviamo in un estimo del 1485, in tempi in cui i cognomi non si erano stabilizzati e le persone venivano individuate grazie al patronimico (figlio di) o a un soprannome, attestante la professione, la provenienza o una caratteristica fisica».

Tra le casate "storiche" presenti in quelle antiche carte, troviamo i Fava, Loncrini, Zucchetti, Muselli e Novelli, questi ultimi estinti ai primi del Novecento, probabilmente per una discendenza emigrata in Spagna. I Fava, al pari di alcune famiglie dei Marai, Zucchetti, Bertera e di poche altre, costituivano la cosiddetta "aristocrazia peschereccia", dedita alla pesca in modo esclusivo, con le grandi reti a strascico o da tratta.

Le famiglie Consolini, invece, erano concentrate nella contrada di Crèr (erano cinque nuclei nel 1710), presenti a Torri dalla prima metà del '500. La curiosità, annota Vedovelli, è che dovrebbero

discendere per tradizione da eretici catari originari della Francia meridionale da cui erano fuggiti per salvarsi dalle persecuzioni. Consolini e Consolati, infatti, erano cognomi derivati da "Consolamentum", la cerimonia cui gli eretici si sottoponevano prima di morire. I Galetti discendevano invece dai Saletti di Sant'Ambrogio di Valpolicella, conosciuti per l'attività di escavazione di marmi pregiati come il famoso "Giallo" di Torri; infatti dall'aggettivo "gialletto" o "zaletto" dovrebbe derivare il loro cognome.

Avvalendosi di una bibliografia, composta anche da testi di altri scrivani e studiosi che già avevano raccontato il tessuto sociale e il territorio torresano, Vedovelli ricostruisce la composizione sociale del paese tra il Settecento e l'Ottocento. In un capitolo l'autore approfondisce le professioni più diffuse nel borgo ottocentesco, quando gli scrivani della parrocchia e del Comune iniziarono a riportare, nei registri delle nascite, oltre ai nomi dei genitori e dei testimoni, le loro professioni.

«Ecco, dunque, che le categorie più rappresentate erano quelle dei pescatori e dei contadini. Non se la passavano male i "possidenti", proprietari di discrete estensioni di terreno, e i "villici", piccoli o piccolissimi proprietari che si arrangiavano in tutto. I "campagnoli" erano i mezzadri di allora, mentre i contadini presenti in certe zone, come Sevino, erano detti "coloni", a testimoniare la natura particolarmente selvaggia di alcune aree di Torri. Il "lavorante" era un sala-

riato agricolo a giornata, cui si affiancavano giardinieri, pastori, barcaioi e "noleggianti", cioè coloro che trasportavano merci per conto terzi. Altra figura professionale presente a Torri era quella dei "tagliapietra" o "piccapietra", che si occupavano delle cave di marmo in collina.

Per ogni professione rilevata nei registri, Vedovelli cita con dovizia di particolari i nomi delle famiglie che vi si dedicavano e qualche curiosità. Si leggono, tra i mestieri dell'epoca, anche esercenti e bottegai, tessitori, "sartori" e "barbitonsori" (i sarti-barbieri, per arrotondare!), calzolai, "calafati" abili nel costruire le barche, macellai, falegnami, fabbri e carrettieri, ossia gli addetti alla sistemazione delle strade. Immane in paese un farmacista è un "dottore in Medicina", come pure un agente e un segretario comunale. Se dal "biavarolo" si andava per comprare biave e cereali, il "prestinaio" faceva il pane da vendere in paese. Gli unici posti di ritrovo erano le osterie e le bettole, concentrate tra l'attuale piazza Umberto I e il porto.

Il racconto di Vedovelli si compone di una serie di microstorie, intrecciate nelle parentele e ben lontane dalla Storia che si apprende sui libri di scuola, ma che consentono ai torresani di oggi di riscoprire le loro radici e agli altri lettori di apprezzare Torri, il suo passato e la sua gente.

Francesca Gardenato



Peso: 63%



Peso: 63%